

I Report dell'IsAG

January 2017

Gli Stati Uniti e la sicurezza marittima nell'Oceano Indiano

Author: Manuel Modoni

102



Abstract

Over the last decades, the strategic importance of the Indian Ocean has dramatically increased, becoming a vital part of international maritime trade. The United States are one of the major external stakeholders in the region. In particular, while all the actors need to consider energetic security policies to protect their interests, Washington is elaborating a strategy based on freedom of navigation, and cooperation with other stakeholders, but she needs to consider the dilemma of a rising China and the maritime rivalry between India and China. This paper analyses American maritime security policy in the region: firstly, it takes into consideration the main general objectives of maritime security in the area, such as the protection of the Sea Lanes of Communication, the security of the straits, the up keeping of a fleet in the region, and the penetration of the Chinese Navy in the IOR. Secondly, it analyses the opportunities offered by a cooperative security approach, taking into consideration the main initiatives of security cooperation, bilateral and multilateral, with or without the direct participation of the United States. Thirdly, it gives a broader perspective of the Chinese interests in the Indian Ocean, introducing the security maritime dilemma between India and China, underlining a partial convergence of security interests between New Delhi and Washington. Finally, it gives some hints to the geo-strategic position of Pakistan, after the upgrading port of Gwadar by China, and its possible consequences for New Delhi and Washington. From the analysis of the main security documents, it appears that the United States should devote more resources to this region. This should be done not only by increasing her military presence, but also through the strengthening of her relations between her main allies, a good military diplomacy, and the strengthening of regional institutions, in order to foster the creation of a regional security architecture.

Keywords: United States, India, China, Indian Ocean, SLOCs

Language: Italian

L'Autore - About the author

MANUEL MODONI

Project Development Intern at the International Centre for Democratic Transition, Budapest
MSc in Global Cooperation and Security, University of Birmingham



Le opinioni espresse in questo report sono esclusivamente dell'Autore e non rappresentano il punto di vista dell'IsAG.
Any opinions or ideas expressed in this paper are those of the individual author and don't represent views of IsAG.

ISSN: 2281-8553

© Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie

Indice

1. Introduzione	4
2. I principali interessi e obiettivi americani nella Regione dell'Oceano Indiano.....	4
3. La sicurezza cooperativa come una nuova 'Dottrina Nixon'?	6
4. Il fattore della rivalità marittima tra Cina e India	7
5. L'elemento Pakistan.....	9
6. Conclusioni.....	10
Bibliografia e fonti consultate.....	12

1. Introduzione

L'importanza strategica e geopolitica dell'Oceano Indiano è aumentata costantemente negli ultimi decenni. In particolare, negli ultimi anni si è affermato come uno dei principali fulcri del commercio marittimo internazionale: questo corpo d'acqua, terzo per grandezza a livello mondiale, vede transitare sulle sue acque più del 60% del traffico globale di container e circa il 70% del traffico internazionale di petrolio, nonché circa centomila navi all'anno (Venkatshamy, 2013: 17). Dal Golfo Persico partono le petroliere che riforniscono India, Cina e Giappone, e le linee marittime di comunicazione (*Sea Lanes of Communication, SLOCs*) sono al centro delle politiche di sicurezza di qualunque Stato con interessi geostrategici nell'area. Oltre trenta Stati si affacciano sulle coste dell'Oceano Indiano (e 48 dei 63 porti asiatici), e numerose sono le situazioni di *human security* in cui molti di essi sono coinvolti, come ad esempio tematiche ambientali o disastri naturali. Inoltre, se si volesse identificare geograficamente l'area di riferimento, bisognerebbe considerare come punti estremi a Sud Ovest il Capo di Buona Speranza, a Nord Ovest gli Stretti di Bab-el-Mandeb, Suez e Hormuz, mentre a Sud-Est gli stretti di Malacca, Lombok, Makassar e Sunda fanno da cerniera tra l'Oceano Indiano e il Mar Cinese Meridionale. Nell'immenso corpo d'acqua che tocca le coste africane occidentali e quelle australiane orientali, si protende strategicamente la penisola indiana, che sembra delimitare l'Oceano Indiano in due sfere, quella occidentale e quella orientale. Entrambe le parti sono strategicamente rilevanti, non solo per i *choke-points* di entrata ed uscita, ma anche per gli arcipelaghi di isole (Maldiva e Seychelles nella parte occidentale, Andaman e Nicobar in quella orientale) e i porti commerciali che possono giocare un ruolo fondamentale nella protezione delle *SLOCs* (Kaplan, 2011: 7).

Non sorprende dunque, che per tale regione, gli Stati Uniti abbiano elaborato una strategia in continua evoluzione, che tiene conto, da un lato, dell'importanza della

sicurezza energetica internazionale; dall'altro, della presenza di fattori quali la penetrazione della marina militare cinese nella regione e la conseguente rivalità tra India e Cina per l'influenza sui principali Stati nell'area.

Il presente articolo si prefigge l'obiettivo di analizzare la politica americana di sicurezza marittima nell'Oceano Indiano in tale contesto.

2. I principali interessi e obiettivi americani nella Regione dell'Oceano Indiano

L'importanza geo-strategica dell'Oceano Indiano per gli Stati Uniti aumentò notevolmente tra gli anni '60 e gli anni '70, con l'installazione della base navale sull'isola britannica di Diego Garcia nell'Oceano Indiano, e il parallelo ritiro inglese da Suez e più in generale dal Medio Oriente (Pillalamarri, 14/10/2015). Attualmente, le acque dell'Oceano Indiano sono presidiate dalla Quinta Flotta della Marina americana, con base nel Bahrain. Tuttavia, nonostante l'impegno a un maggiore dispiegamento di forze, affermato sia nel *Quadriennial Defence Review* del 2010, sia in quello del 2014 (DoD, 214), l'Oceano Indiano non gode dell'attenzione riservata ad altri teatri ritenuti più importanti, come ad esempio l'Oceano Pacifico. Vi sono una serie di fattori che meritano di essere considerati, poiché i recenti equilibri geopolitici hanno visto uno *shift* in termini di importanza strategica, fino a rendere l'Oceano Indiano più importante dell'Oceano Atlantico. Secondo vari esperti, e basandosi su un'attenta lettura degli eventi internazionali, si possono definire tre chiari interessi strategici che gli Stati Uniti hanno nella regione:

- 1) La protezione delle Linee Marittime di Comunicazione (SLOCs). Tra i tanti dati che è possibile citare, basti pensare che nel 2014 la Cina ha importato giornalmente 3.2 milioni di barili di petrolio al giorno da Paesi come Iraq, Iran e Arabia Saudita (Keith, 11/5/2015), e che nel 2015 più del 16% del petrolio totale importato dagli Stati Uniti proveniva dal solo Golfo Persico (EIA, 4/10/2016). Inoltre, il 75% degli

- idrocarburi importati dai Paesi dell'Est Asia passano dalle rotte marittime del Golfo Persico (Green & Shearer, 2012: 177). Non solo sono evidenti i forti interessi per Washington nell'assicurarsi il mantenimento delle linee di comunicazione, ma qualunque atto ostile che possa minarne la viabilità avrebbe conseguenze fortemente negative sull'economia internazionale.
- 2) Il mantenimento dell'apertura degli Stretti, a entrambe le estremità dell'Oceano Indiano. A Ovest, Bab-el-Mandeb e Suez fanno da cerniera tra l'Oceano Indiano e il Mar Mediterraneo, mentre Hormuz consente l'accesso dal Golfo Persico all'Oceano Indiano e viceversa. Non è un caso che la Quinta Flotta sia di stanza nel Bahrain. A Est, lo Stretto di Malacca fa da cerniera tra la Baia del Bengala (Oceano Indiano Nord-Orientale) e il Mar Cinese Meridionale e, in senso esteso, tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico. Dall'esame di vari documenti è possibile denotare la persistenza di interessi di 'primo livello' nell'Oceano Indiano, legati principalmente allo spiegamento di truppe in Medio Oriente, e di 'secondo livello', da associare alla più generale stabilità della regione, tramite il controllo di quelle acque. In tale ottica, il controllo dei *choke-points* alle due estremità dell'Oceano rappresenta una condizione importante per avere l'*upper hand* in possibili dispute navali, o per la semplice sicurezza marittima dell'area.
 - 3) Indirettamente legato al secondo punto, il mantenimento di una propria forza navale garantirebbe una certa capacità operativa nella regione, in relazione a più ampie sfide alla sicurezza internazionale (Green & Shearer, 2012: 177). Questo punto è uno dei principali limiti della strategia navale americana, che non può più contare su una superiorità navale

'mahaniana' totale: per secondo livello, infatti, si intendono anche quegli studi strategici di lungo periodo che vedono nell'espansione di Pechino nel Mar Cinese Meridionale e nell'Oceano Indiano. Questo 'security dilemma' necessiterebbe senz'altro di maggiori risorse economiche e militari da parte degli USA, ma, come ha sottolineato l'Ammiraglio Michael Mullen nel 2010 "La più grande minaccia per la nostra sicurezza nazionale è il nostro debito" (CNN, 27/8/2010). L'attuale situazione militare americana che, come evidenziato da Kaplan, ha portato a una diminuzione delle forze navali nel teatro in questione (Kaplan, 2009), rende contraddittorie le dichiarazioni sulla carta presenti nei *Quadriennial Papers* del 2010 e del 2014 circa un maggiore impegno nell'Oceano Indiano (DoD, 2014: 17; 34). Benché le guerre in Iraq e Afghanistan abbiano focalizzato l'attenzione sulle azioni militari terrestri e sulle strategie contro-insurrezionali, vi è un'innegabile importanza delle forze navali, peraltro trascurata. Se alla fine del confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica vi erano circa 600 navi da guerra nella regione, ora il numero è sceso a 279, con un possibile (ma marginale) aumento a 313, contando le navi per operazioni costiere (si veda Kaplan, 2009). Gli Stati Uniti devono cercare altre strade per poter garantire il raggiungimento degli obiettivi stabiliti, considerando anche le minacce indirette alla sicurezza internazionale. Anche l'eredità della Guerra Fredda può avere ripercussioni: molti degli Stati che si affacciano sull'Oceano Indiano erano parte del Movimento dei Paesi non allineati: si capisce dunque la riluttanza ad accettare aiuti esterni, e nello specifico qualunque forma di sicurezza cooperativa che possa in qualche modo comprometterne la sovranità.

- 4) La penetrazione della PLAN (*Popular Liberation Army Navy*), Marina militare cinese, nella regione dell'Oceano Indiano, e la conseguente tensione tra India e Cina per il controllo di tale area. Durante la Guerra Fredda, e i successivi periodi di coesistenza competitiva tra i due blocchi, nessuno dei due contendenti è riuscito ad ottenere una condizione di 'A2AD' (*Anti-Access, Area Denial* - Anti-Accesso, Diniego dell'Area). Tuttavia, l'avanzamento della flotta cinese, e il conseguente filo di perle (basi navali) presumibilmente creato attorno all'India, rischiano di creare quella percezione di insicurezza da parte di Nuova Delhi che prelude al conflitto. È stato sottolineato come un conflitto tra India e Cina sia altamente improbabile e che, benché dopo la guerra del 1962 vi sia una sfiducia di fondo tra i due attori geopolitici, il rapporto tra Nuova Delhi e Pechino si configuri come 'competizione strategica'. Eppure, le basi cinesi di Gwadar, l'utilizzo di Chittagong e Hambantota, e un'eventuale installazione cinese nelle Isole Cocos, hanno suscitato preoccupazione non solo presso gli strateghi navali indiani, ma anche presso i più occidentali alleati australiani (Hughes, 23/6/2016: 4-6). Kaplan ha sottolineato come la regione dell'Indo Pacifico sia al centro di una corsa agli armamenti che renderà molto difficile garantire la sicurezza delle rotte marittime regionali. In particolare, gli Stati Uniti devono garantire e gestire una pacifica crescita dell'influenza cinese nella regione. Come egli afferma, "Un Indo-Pacifico senza una forte presenza militare USA significherebbe la Finlandizzazione da parte della Cina dei Paesi del Mar Cinese Meridionale" (Kaplan, 29/11/2011).

3. La sicurezza cooperativa come una nuova 'Dottrina Nixon'?

A causa del basso livello di istituzionalizzazione in Asia, che renderebbe impensabile, almeno per il momento, una coalizione simile a quella Occidentale della NATO, una soluzione ottimale potrebbe essere quella di basare la sicurezza regionale su forme di sicurezza cooperativa: un tale esempio, seppure con tutti i limiti che comporta, è rappresentato dall'iniziativa MALSINDO.

Tale coalizione è molto rappresentativa di come alcuni Stati del Sud-Est asiatico considerino la sicurezza cooperativa regionale: con la minore ingerenza possibile da parte di potenze esterne come gli Stati Uniti, e nel rispetto della sovranità territoriale nazionale.

Nel 2004, Singapore, Malesia e Indonesia hanno lanciato per la prima volta il MALSINDO *Malacca Straits Coordinated Patrol*. Questo progetto ha permesso alle pattuglie navali di tre Stati di coordinare i propri sforzi nel monitorare lo Stretto di Malacca e combattere la pirateria. In quel frangente, un'eventuale cooperazione americana fu accolta bene da Singapore, ma respinta da Malesia e Indonesia (Hoyt in Dew & Garofalo, 2013: 284). Benché tale iniziativa di cooperazione sia stata certamente un buon punto di partenza, il limite posto alle pattuglie di poter intervenire solo nelle proprie acque territoriali rappresenta quelli che sono gli ostacoli a uno sviluppo di qualsiasi politica cooperativa di lungo periodo.

Principale potenza esterna, gli Stati Uniti non possono esimersi dal garantire la libertà di navigazione (e i propri interessi) nell'area. Secondo Hoyt, una politica di sicurezza regionale nell'Oceano Indiano può essere portata avanti principalmente su tre direttive: sicurezza cooperativa, coalizioni (con o senza il diretto spiegamento di forze americane), e tramite relazioni bilaterali (Hoyt in Dew & Garofalo, 2013: 281).

Una presenza militare esterna nella regione suscita sempre preoccupazione e sospetto negli altri Stati: nel 2008 è stato indetto il primo summit 'IONS' a Mumbai (*Indian Ocean*

Naval Symposium), per discutere di sicurezza nell'Oceano Indiano. Benché gli Stati Uniti siano la colonna portante della sicurezza marittima nella regione, non sono stati invitati, anche se uno degli argomenti principali è stato quello su come poter migliorare le capacità degli Stati costieri nello IOR (*Indian Ocean Region*) per poter affrontare le sfide alla sicurezza navale (Hoyt in Dew & Garofalo, 2013: 284-285). Tuttavia, un'alternativa che possa far fronte ai retaggi della decolonizzazione, e allo stesso tempo far fronte alle difficoltà finanziarie di Washington nel finanziare una presenza navale stabile nell'area, può trovarsi in quella delega di responsabilità già messa in pratica da Nixon e che fa parlare alcuni studiosi di una nuova Dottrina Nixon (c.d. 'Neo Nixon Doctrine').

Così come la precedente Dottrina Nixon si basava su finanziamenti e aiuti esterni ad alleati meno potenti (in quel caso il Vietnam del Sud ed alcune nazioni del Sud Est asiatico), a patto che tali alleati fossero disponibili a difendersi autonomamente, così la nuova Dottrina Nixon sembra voler creare relazioni simili con Paesi che possano essere in grado di portare avanti autonomamente politiche di sicurezza regionale. In tale ottica, Australia, Sud Africa, Singapore, India, Indonesia, Sud Corea e Giappone sembrano essere gli Stati su cui Washington potrebbe delegare parte dei costi per garantire la sicurezza delle SLOCs e contenere le ambizioni della Cina nell'area (si veda, a proposito di questo concetto, il lavoro di Lindsay Hughes: Hughes, 13/11/2016).

Inoltre, vi sono state alcune iniziative cooperative con un certo grado di successo: le *Malabar* sono state tra le più importanti esercitazioni navali dell'Oceano Indiano ad essere state condotte congiuntamente dalle due marine nel 1992. Le *Malabar 2011* sono state condotte mediante il dispiegamento di numerose unità da guerra, americane ed indiane, nel Pacifico Occidentale (Winner in Dew & Garofano, 2013: 126). Le iniziative che hanno visto il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti, come la *Coalition Task Force 150* nel 2001 contro il terrorismo, e la *Coalition Task Force 151* del 2009 contro la pirateria nel

Corno d'Africa, hanno visto la positiva collaborazione con alcune delle Marine europee nel primo caso, e con quella cinese e indiana nel secondo (Hoyt in Dew & Garofano, 2013: 282-283).

Sarà difficile impedire alla Cina un'ascesa pacifica nella regione, o quanto meno una sua penetrazione, considerando anche la forte dipendenza del Paese di idrocarburi provenienti dal Golfo Persico, e la necessità per Pechino di rendere sicure le proprie linee di comunicazione per assicurarsi i rifornimenti di cui ha bisogno.

4. Il fattore della rivalità marittima tra Cina e India

Nell'aprile 2015 la Cina ha superato gli Stati Uniti a livello mondiale come prima nazione importatrice di petrolio grezzo, con 7,4 milioni di barili al giorno importati, contro i 7,2 milioni al giorno per gli Stati Uniti (Gloystein H. & Gronholt-Pedersen, 11/5/2015). Porti come Shanghai, Shenzhen e Qingdao, hanno visto aumentare esponenzialmente la loro capacità di accogliere cargo e containers (Hughes, 22/1/2014). La Cina è diventata il primo Paese al mondo nel campo di costruzioni navali, superando anche Giappone e Corea del Sud (*ibid*).

Ovviamente, questa capacità proiettiva si è traslata anche nel campo della marina militare, con una flotta di circa 876 vascelli, incluse 78 navi principali da combattimento e 71 sottomarini (*ibid*). Altre fonti indicano parlano di un numero lievemente inferiore (62 navi da guerra e 69 sottomarini, mentre sarebbero ben 368 le navi da pattuglia costiera. Si veda Spinetta, 2012: 31). È chiara l'intenzione di Pechino di ampliare le sue capacità di proiezione marittima, al fine di raggiungere una condizione di protezione dei propri interessi strategici sul mare e di *sea denial* verso possibili forze ostili. I sottomarini nucleari classe Kilo non sono lo strumento più adatto per raggiungere il controllo dei mari, e dunque la Cina si è dotata anche di cacciatorpediniere classe *Sovremenny*, di fregate, navi da sbarco e di comunicazione (Hughes, 22/1/2014). Sembra esserci una

chiara volontà di raggiungere la capacità di imporre un proprio controllo sui mari, ma bisogna analizzare le principali necessità strategiche di Pechino per capire in che modo tale politica di espansione navale possa essere oggetto di preoccupazione per Nuova Delhi e Washington, e favorire una conseguente cooperazione militare.

I principali interessi navali che Pechino intende perseguire sono:

- La protezione della 'prima catena di isole', e la questione di Taiwan. Come prima catena di isole, si intendono gli arcipelaghi delle isole Kurili, Ryukyu, Taiwan, le Filippine, e la parte più occidentale dell'Indonesia (Juan, 24/4/2009). Per superare la prima catena di isole, il perno portante è Taiwan. Formosa è un *core interest* della politica estera cinese, e finché sarà indipendente e protetta dalle navi americane della Settima Flotta, non sarà possibile un'espansione navale sicura verso l'Oceano Indiano, senza che le linee di rifornimento siano minacciate da Taipei.
- Il raggiungimento di un livello di potenza navale tale da assicurare la sicurezza marittima fino al 'secondo livello di isole' (Hughes, 22/1/2014). Tale catena parte anch'essa dalle Kurili, per passare dal Giappone, Isole Marianne e Caroline, fino ad arrivare alla parte orientale dell'Indonesia. È in tale ottica che vanno letti gli scontri tra le navi cinesi e quelle vietnamite nel 1976 per assicurarsi il controllo delle Isole Paracel, così come l'aggressione della marina cinese nelle Spratly nel 1988 e l'installazione sull'isola di Woody di sistemi missilistici anti-nave (*ibid.*).
- La protezione delle proprie linee marittime di comunicazione. E queste, passano dall'Oceano Indiano, attraverso lo Stretto di Malacca. Assicurarsi che tale fondamentale *choke point* non cada in mano ostili, e garantire ai propri cargo un passaggio

sicuro lungo le acque dell'Oceano Indiano, è un altro degli obiettivi della PLAN. Tale disegno, da perseguire anche tramite una serie di basi che garantiscano un supporto permanente ai mercantili cinesi, è percepito come potenzialmente ostile sia dall'India che dagli Stati Uniti, che hanno definito questa strategia di penetrazione cinese nell'Oceano Indiano come 'filo di perle', laddove a ogni filo corrisponde una base navale.

Nell'ultimo punto risiede la convergenza di interessi tra la marina militare indiana e quella statunitense: la prima ha infatti interessi a contrastare la penetrazione delle navi cinesi in quello che considera il proprio cortile di casa, e nel farlo potrebbe guadagnarsi il sostegno economico e tecnologico di Washington, nonché un certo margine di manovra nella regione, dato che la flotta americana preferisce impegnarsi direttamente nel Medio Oriente e nell'Asia Orientale, piuttosto che nell'Oceano Indiano. La geografia del continente indiano pone l'India strategicamente al centro della regione ed è un elemento oggettivo di vantaggio. In un eventuale conflitto, sarebbe facilitata per quanto riguarda i rifornimenti alle proprie navi rispetto a contendenti esterni. Ma il punto di maggiore interesse su cui le due marine dovrebbero cooperare è quello delle 'isole strategiche'. Se da un lato, Andaman e Nicobar, situate nella Baia del Bengala a Ovest del Myanmar, sono controllate dall'India e sono un baluardo difensivo verso lo stretto di Malacca, dall'altro lato alcune delle isole Coco, tecnicamente parte della catena delle Andaman, sono sotto il controllo del Myanmar e vi è la possibilità, ancora di verificare, che la Cina vi costruisca strutture militari permanenti (Baruah, 24/2/2015). Infine, le Isole Keeling delle Cocos sono parte dell'Oceano Indiano Australiano, e potrebbero essere considerate da Washington come strategicamente importanti, anche nel contesto di quella sicurezza cooperativa che appare sempre più importante non solo per un eventuale contenimento cinese, ma anche per assicurare

una pronta risposta di spiegamento a minacce non tradizionali alla sicurezza, quali ad esempio i disastri naturali (Hughes, 23/6/2016). Come fa notare Hughes, una base nelle Cocos australiane permetterebbe agli Stati Uniti di chiudere le SLOCs cinesi che passano dagli Stretti di Lombok e Sunda (*ibid.*), mentre la marina indiana potrebbe facilmente insidiare Malacca (Baruah, 24/2/2015).

La convergenza degli interessi militari americani e indiani nell'area, evidente soprattutto nella Dottrina Marittima Indiana del 2004, riconosce lo spostamento del focus delle questioni di sicurezza marittima internazionale dall'Atlantico-Pacifico all'Indo-Pacifico (Scott, 2012: 91). Questa postura strategica si riflette nel FENC, *Far Eastern Naval Command* (Comando Navale dell'Estremo Oriente), situato a Port Blair nelle Isole Andaman e Nicobar, non lontano da quella cerniera tra i due Oceani rappresentata dallo Stretto di Malacca. Punto chiave nell'assicurare la sicurezza dello Stretto, il FENC è anche un punto importante non solo sul piano geografico, ma anche su quello strategico-politico per la convergenza degli interessi americani ed indiani: dal 1995 tale comando indice le esercitazioni biennali *Milan*, coinvolgendo quindici Paesi dell'Oceano Indiano, Mar Cinese Meridionale e Oceano Pacifico: Maldive, India, Singapore, Indonesia e altri, senza avere mai invitato la Cina a parteciparvi. Anche le dichiarazioni provenienti da ministri indiani hanno sottolineato la convergenza di interessi tra Nuova Delhi e Washington, nell'affrontare sfide di sicurezza, sia nell'Oceano Indiano che nell'Asia Pacifico.

Uno dei quesiti più importanti cui rispondere è fino a che punto la cooperazione tra Stati Uniti e India possa essere incisiva sulle due principali rivalità nella regione, quella sino-indiana e quella sino-americana. Tuttavia, mentre la prima si basa più su una percezione di minaccia all'espansione dell'influenza indiana nella regione, la seconda ha radici nel Pacifico Occidentale, e si incentra non solo sul

Mar Cinese Meridionale, ma soprattutto sulla questione di Taiwan.

In ogni caso, non vi sono, almeno al momento, possibilità da parte cinese di una politica militarmente aggressiva nell'area, dato che Pechino sembra avere adottato la tattica imposta da Deng Xiaoping di mantenere un basso profilo e prendere tempo (Green & Shearer, 2012: 181). Inoltre, gli Stati Uniti sembrano non considerare la Cina come la principale minaccia alla stabilità regionale nell'Oceano Indiano, avendo investito gran parte della sicurezza militare nella Quinta Flotta di stanza in Bahrain. L'Iran è ancora considerato un fattore più destabilizzante della Cina (o quello percepito come tale nell'immediato).

5. L'elemento Pakistan

Il Pakistan è uno Stato importantissimo nel panorama della sicurezza regionale dell'Oceano Indiano. Da un lato, spina nel fianco di ogni politica di sicurezza indiana, che deve costantemente devolvere parte delle proprie risorse allo storico avversario occidentale, dall'altro, grazie al porto di Gwadar, ha potuto inserirsi nelle politiche di sicurezza marittima regionale e internazionale. Si consideri che due terzi del petrolio importato dal Paese giungono sulle rotte tracciate sulle acque dell'Oceano Indiano (Yusuf in Dew & Garofalo, 2012: 137).

Gran parte del commercio del Pakistan dipende dal mare, eppure l'ampliamento di Gwadar e la presenza di massicci investimenti cinesi sembrano essere le uniche mosse di lungo periodo orientate a una politica navale di espansione, se si considera che nei primi anni novanta la flotta indiana superava ancora quella pachistana di un rapporto di cinque a uno. Con il coinvolgimento di Pechino e la possibilità per le navi cinesi di usare Gwadar, il Pakistan ha facilitato la penetrazione cinese nell'Oceano Indiano, assicurando alla Cina una delle basi più importanti nella strategia del filo di perle. Ha tuttavia incrementato il dilemma di sicurezza con Nuova Delhi, che ora si vede minacciata anche dal mare. Da questo punto di vista, sia gli Stati Uniti che

l'India beneficerebbero di una partnership strategica di lungo periodo, che bilancerebbe l'asse Pakistan - Cina.

L'aumento dei commerci nella regione dell'Asia Pacifico renderà ancora più importante la sicurezza marittima nell'Oceano Indiano, e nella regione definita dell'Indo-Pacifico in senso più ampio (US Department of Navy, 2015). Dal Golfo di Aden, le linee commerciali si snodano lungo i principali porti dell'Oceano Indiano, tra cui Gwadar, Hambantota e Chittagong, fino a raggiungere il Mar del Giappone passando per lo Stretto di Malacca e il Mar Cinese Meridionale. La strategia cinese di costruzione dei porti è prettamente 'mahaniana', basata cioè su uno dei pilastri della dottrina navale di Alfred Thayer Mahan, quello dell'importanza della protezione delle proprie flotte mercantili. Ma la dottrina mahaniana prevede anche il dominio dei mari tramite battaglie navali e una superiorità militare navale che la Cina non è ancora in grado di esercitare. Inoltre, come fa notare Spinetta, il 'filo di perle' cinese, a causa della lunghezza delle proprie linee di comunicazione, presta il fianco a una controstrategia americana di installazione di basi aeree per minacciare i porti cinesi, e al pensiero corbettiano di controllo (o minaccia di chiusura) dei *chokepoints*, da sempre uno dei cardini della geopolitica marittima, da Spykman in poi (si veda Spinetta, 2012).

6. Conclusioni

Nei decenni successivi, l'Oceano Indiano vedrà aumentare esponenzialmente la sua importanza, a causa di vari fattori, tra cui:

- L'importanza economica per le rotte del commercio navale internazionale;
- L'importanza strategica degli stretti, da Hormuz a Malacca;
- La varietà di sfide da affrontare per la sicurezza internazionale, di tipo tradizionale e non (disastri naturali e interventi umanitari, ambiente, sviluppo);
- La penetrazione cinese nella regione, come dimostrato dal filo di perle, e il

dilemma di sicurezza indiano su come affrontare Pechino;

- Il rafforzamento della flotta cinese, e la necessità per gli Stati Uniti di bilanciare la Cina, assicurandone da un lato la crescita pacifica, e usando dall'altro il potere deterrente della propria flotta.

Il Dipartimento di Difesa degli Stati Uniti, nella Strategia per la Sicurezza Marittima dell'Asia Pacifico, ha delineato quattro direttrici principali sulle quali Washington intende muoversi per sviluppare la propria politica di sicurezza nella regione dell'Asia Pacifico:

- Il rafforzamento della propria capacità militare per assicurare che gli Stati Uniti possano usare la forza come deterrente e rispondere in modo efficace quando richiesto.
- Il rafforzamento dei rapporti con i Paesi alleati, dal Nord Est asiatico (Giappone), fino all'Oceano Indiano (India), per rafforzare il loro potenziale navale tramite esercitazioni e operazioni congiunte, allo scopo di migliorare un'eventuale azione collettiva quando richiesto.
- L'utilizzo di diplomazia militare per una maggiore trasparenza nei negoziati e per ridurre le situazioni in cui vi sia il rischio di un conflitto armato.
- Il rafforzamento di istituzioni regionali per incoraggiare lo sviluppo di un'architettura di sicurezza regionale aperta ed efficiente (Department of Defense - DoD, 2015: 20).

Tale strategia potrà essere attuata solo tramite un aumento delle risorse devolute alle Flotte presenti nella regione, la presenza dei bombardieri strategici B-52 e l'introduzione di nuovi armamenti e vascelli, come i nuovi torpedinieri invisibili Zumwalt DDG-1000, nelle flotte dell'Asia Pacifico.

Inoltre, rimane indispensabile una forte presenza militare nell'area: 368.000 marines sono presenti nella regione dell'Asia Pacifico, di cui 50.000 in Giappone, dove la Settima

Flotta garantisce la presenza di uno dei gruppi da battaglia più potenti. Ma se nel Nord-Est del Pacifico le esercitazioni RIMPAC sono uno dei principali aspetti del coinvolgimento degli alleati nell'area, nell'Asia del Sud il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti vede una convergenza strategica tra la politica di 'Agire ad Est' indiana e la necessità da parte USA di spostare il proprio baricentro nella regione dell'Asia Pacifico (DoD, 2015: 28).

Rinforzare la marina indiana, anche in una prospettiva di contenimento verso Pechino, sembra essere una buona tattica per migliorare l'equilibrio di forze e aumentare il grado di sicurezza militare nella regione.

In tal senso, è essenziale la visione condivisa di Washington e Nuova Delhi come affermato nel comunicato rilasciato sulla strategia congiunta nell'Asia Pacifico e nella Regione dell'Oceano Indiano (Casa Bianca, 2015). Alle esercitazioni RIMPAC, cui Nuova Delhi ha partecipato, si aggiungono le MALABAR, eseguite congiuntamente dal 2007 da Stati Uniti e India, cui nel 2015 si è aggiunto il Giappone.

Inoltre, un importante punto di appoggio che le forze navali americane non possono ignorare è costituito dalle isole Andaman e Nicobar, due arcipelaghi di isole da cui si controlla facilmente l'accesso allo Stretto di Malacca. Un eventuale coinvolgimento della marina Indiana, in missioni di pattugliamento ed esercitazioni antipirateria, così come un progetto più ampio di *containment* verso la penetrazione cinese nella regione, potrebbero rendere efficace l'azione multilaterale di India, Stati Uniti, Giappone e Australia, benché Nuova Delhi non accetterebbe facilmente di intraprendere azioni aggressive nei confronti dell'altra potenza emergente asiatica, anche a causa della forte dipendenza economica da Pechino in campo commerciale.

Il contenimento cinese resta uno degli elementi più discussi nella politica americana della regione: se da un lato Washington appoggia il dialogo diplomatico e la cooperazione in campi di interesse condiviso, dall'altro le azioni cinesi nel Mar Cinese Meridionale e nell'Oceano Indiano hanno

contribuito ad aumentare il timore verso Pechino da parte degli Stati coinvolti, e a creare un clima di incertezza e di insicurezza in cui un'errata lettura delle intenzioni degli attori potrebbe persino portare a un conflitto.

I vari accordi, tra cui il *Military Maritime Consultative Agreement* (MMCA, 1998), il *Memorandum of Understanding* del 2014 e le riunioni SHADE (*Shared Awareness and Deconfliction*), sembrano essere promettenti iniziative di dialogo e confronto per ridurre i rischi di scontro, benché Washington non possa permettersi di abbassare la guardia.

Gli Stati Uniti potrebbero anche sfruttare l'intenzione del Pakistan di mantenere buoni rapporti con Washington, senza però voler perdere quelli con Pechino: Islamabad potrebbe scegliere di non consentire a forze cinesi di schierarsi nelle proprie acque, per non dover perdere un alleato altrettanto prezioso. I prossimi anni saranno molto importanti per il Pakistan, nel bilanciare le sue relazioni con Cina e Stati Uniti, continuando a perseguire le proprie strategie di sicurezza contro l'India. Il pericolo sembra essere che, qualora India e Stati Uniti si trovassero a dover bilanciare contro la Cina, Gwadar potrebbe rivelarsi una dannosa arma a doppio taglio per Islamabad (si veda Yusuf in Dew & Garofalo, 2013: 137-151).

Infine, sembra sempre più importante la capacità, da parte indiana, di sapere bilanciare i propri interessi economici, che risiedono anche nel commercio con la Cina, senza perdere di vista i più grandi profitti di lungo periodo che potrebbero venire da una collaborazione con la marina americana (si veda, tra gli altri, Blazevic, 2009). Rimarrà essenziale come Washington saprà gestire la crescente ascesa cinese, proteggendo i propri interessi nella regione e le linee marittime di comunicazione, nonostante i costi sempre più alti e gli impegni strategici negli altri scenari regionali.

Bibliografia e fonti consultate

Libri

Dew, J. D. & Garofano, J. (2013), *Deep Current and Rising Tides. The Indian Ocean and International Security* (Georgetown University Press: Washington, DC).

- Chapter 5. Winner, A. C., “Dominance, Balance, or Predominance in the Indian Ocean?”, pp. 111-135.

- Chapter 6. Yusuf, M., “Pakistan’s View of Security in the Indian Ocean”, pp. 137-156.

- Chapter 8. Holmes, J. R. & Yoshihara, T., “Redlines for Sino-Indian Naval Rivalry”, pp. 185-209.

- Chapter 11. Hoyt, T. D., “The Indian Ocean and US National Security Interests”, pp. 275-298.

Kaplan, R. D. (2011), *Monsoon. The Indian Ocean and the Future of American Power* (Random House Trade Paperbacks: New York).

Spinetta, L. (2012), *“The Malacca Dilemma”- Countering China’s “String of Pearls” with Land-based airpower* (Amazon: UK).

Articoli Accademici

Blazevic, J. J. (2009), “Defensive Realism in the Indian Ocean: Oil, Sea Lanes, and the Security Dilemma”, *China Security*, Vol. 5 No. 3, pp. 59-71.

Brewster, D. (2010), “An Indian Sphere of Influence in the Indian Ocean?”, *Security Challenges*, Vol. 6 No. 3, pp. 1-20.

Cordner, L. (2010), “Rethinking Maritime Security in the Indian Ocean Region”, *Journal of the Indian Ocean Region*, Vol. 6 No. 1, pp. 67-85.

Green, M. J. & Shearer, A. (2012), “Defining U.S. Indian Ocean Strategy”, *The Washington Quarterly*, Vol. 35 No. 2, pp. 175-189.

Mohan, C. R. (2008), “India’s Geopolitics and Southeast Asian Security”, *Southeast Asian Affairs*, pp. 43-60, [accessed on 21/7/2015], online at:

https://www.jstor.org/stable/27913351?seq=1#page_scan_tab_contents

Scott, D. (2012), “The ‘Indo-Pacific’- New Regional Formulations and New Maritime Frameworks for US-India Strategic Convergence”, *Asia-Pacific Review*, Vol. 19 No. 2, pp. 85-109.

Venkatshamy, K. (2013), “The Indian Ocean Region in India’s strategic futures: looking out to 2030”, *Journal of the Indian Ocean Region*, Vol. 9 No. 1, pp. 17-41.

Reports

Campbell, R., Meidan, M., Sen, A. (February 2015), “China: the new ‘Normal’”, *The Oxford Institute for Energy Studies*, [accessed on 13/11/2016], online at:

<https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2015/02/China-the-new-normal.pdf>

Cordesman, A. H. (16/12/2013), “The United States, the Indian Ocean Region, and the Gulf”, *CSIS, Center for Strategic & International Studies*, [accessed on 7/8/2016], online at:

<https://www.csis.org/analysis/united-states-indian-ocean-region-and-gulf>

Cordesman, A. H. (25/4/2016), “Indian Ocean Region Strategic Net Assessment: The South Asia Subregion”, *CSIS, Center for Strategic & International Studies*, [accessed on 7/8/2016], online at:

<https://www.csis.org/analysis/indian-ocean-region-strategic-net-assessment-south-asia-subregion>

Department of Defense (2014), “Quadrennial Defense Review 2014”, [accessed on 13/11/2016], online at:

http://archive.defense.gov/pubs/2014_Quadrennial_Defense_Review.pdf

Department of Defense (2015), “Asia-Pacific Maritime Security Strategy”, [accessed on 27/7/2016], online at:

http://www.defense.gov/Portals/1/Documents/pubs/NDAA%20AP_Maritime_Security_Strategy-08142015-1300-FINALFORMAT.PDF

Hughes, L. (22/1/2014), “Examining the Sino-Indian Maritime Competition: Part 3 - China goes to sea”, *Future Directions*, [accessed on 13/11/2016], online at:

<http://www.futuredirections.org.au/publication/examining-the-sino-indian-maritime-competition-part-3-china-goes-to-sea/>

Hughes, L. (16/6/2016), “The United States and the Indian Ocean Region: A Case of Growing Interests”, *Future Directions*, [accessed on 13/11/2016], online at:

<http://www.futuredirections.org.au/publication/united-states-indian-ocean-region-case-growing-interests/>

Hughes, L. (23/6/2016), “The United States and the Indian Ocean Region: The Security Vector”, *Future Directions International Strategic Analysis Paper*, [accessed on 7/8/2016], online at:

<http://www.futuredirections.org.au/publication/united-states-indian-ocean-region-security-vector/>

Kaplan, R. D. (1/3/2009), “Center Stage for the 21st Century. Power Plays in the Indian Ocean”, *Foreign Affairs*, [accessed on 7/8/2016], online at:

<https://www.foreignaffairs.com/articles/east-asia/2009-03-01/center-stage-21st-century>

Raja Mohan, C. (18/6/2015), “Modi and the Indian Ocean: Restoring Indian Sphere of Influence”, *Asia Maritime Transparency*

Initiative, Center for Strategic & International Studies, [accessed on 7/8/2016], online at:

<https://amti.csis.org/modi-and-the-indian-ocean-restoring-indias-sphere-of-influence/>

U.S. Energy Information Administration, (4/10/2016), “How much petroleum does the United States import and export?”, [accessed on 13/11/2016], online at:

<http://www.eia.gov/tools/faqs/faq.cfm?id=727&t=6>

U.S. Department of the Navy (March 2015), “A Cooperative Strategy for 21st Century Seapower”, [accessed on 13/9/2016], online at:

https://www.uscg.mil/seniorleadership/DOCS/CS21R_Final.pdf

Articoli online

Baruah, D. M. (24/2/2015), “The Small Islands Holding the Key to the Indian Ocean”, *The Diplomat*, [accessed on 7/8/2016], online at:

<http://thediplomat.com/2015/02/the-small-islands-holding-the-key-to-the-indian-ocean/>

Baruah, D. M. (25/2/2015), “Creating a Security Architecture for the Indian Ocean”, *The Diplomat*, [accessed on 7/8/2016], online at:

<http://thediplomat.com/2015/02/creating-a-security-architecture-for-the-indian-ocean/>

CNN Wire Staff (27/8/2010), “Mullen: Debt is top national security threat”, *CNN*, [accessed on 13/11/2016], online at:

<http://edition.cnn.com/2010/US/08/27/debt.security.mullen/>

Gloystein H. & Gronholt-Pedersen, J. (11/5/2015), “China becomes world's top crude buyer despite economy stuttering”, *Reuters*, [accessed on 13/11/2016], online at:

<http://www.reuters.com/article/china-crude-imports-idUSL4N0XWITO20150511>

Juan, K. (24/4/2009), “Three armadas, three strategies”, *The Global Times*, [accessed on 14/11/2016], online at:

<http://www.globaltimes.cn/specialreport/2009-04/427861.html>

Keith, J. (11/5/2015), “China Tops U.S. as Biggest Oil Importer”, *Foreign Policy*, [accessed on 13/11/2016], online at:

<http://foreignpolicy.com/2015/05/11/china-tops-u-s-as-biggest-oil-importer-middle-east-opec-sloc/>

Kaplan, R. D. (29/11/2011), “The US Navy fostered globalization: we still need it”, *Financial Times*, [accessed on 13/9/2016], online at:

<https://www.ft.com/content/f9d59564-19b7-11e1-ba5d-00144feabdc0>

Migliani, S. & Torode, G. (2/5/2016), “Wary of China's Indian Ocean activities, U.S., India discuss anti-submarine warfare”, *Reuters*, [accessed on 7/8/2016], online at:

Pillalamarri, A. (14/10/2015), “A Brief History of the US Navy in the Indian Ocean”, *The Diplomat*, [accessed on 13/11/2016], online at: <http://thediplomat.com/2015/10/a-brief-history-of-the-us-navy-in-the-indian-ocean/>

Dichiarazioni ufficiali

The White House, Office of the Press Secretary (25/1/2015), “U.S.-India Joint Strategic Vision for the Asia-Pacific and the Indian Ocean Region”, [accessed on 13/9/2016], online at:

<https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2015/01/25/us-india-joint-strategic-vision-asia-pacific-and-indian-ocean-region>